

PREDAIA
ARTE &
NATURA



*Premio Letterario per racconti brevi in lingua italiana
seconda edizione 2022*

Tema dell'edizione:

“Forme e colori: la Natura, maestra di mescolanze”

I COLORI DI ALIYA

di Andrea Cristoforetti



3° RACCONTO CLASSIFICATO:

per le seguenti motivazioni espresse dalla Commissione:

“Per aver saputo leggere il tema in maniera attuale e coraggiosa, mettendo in luce l’incontro di colori non solo della natura, ma anche di persone, vissuti e culture.

I colori diventano l’elemento in grado di intrecciare due mondi solo apparentemente distanti, lanciando un forte messaggio di speranza.”

I COLORI DI ALIYA

Come ogni giorno Aliya conta i minuti, ha già riposto il carrello con scope e strofinacci, grembiule e sandali sono stati sostituiti da felpa e scarpe da ginnastica. Allo scoccare del mezzogiorno si precipita alla mensa, ritira il packed lunch e in un attimo è già in sella. Pedala veloce evitando le auto che sfrecciano nel cortile guidate da madri perennemente in ritardo. Fuori dalla scuola imbocca la strada che sale verso la montagna, dopo alcuni tornanti devia su una sterrata e poi prende un sentiero che si inerpicca nel bosco, ancora un po' di fatica ed eccola la sua poltrona, scovata un giorno per caso. Un ceppo di abete tagliato raso al terreno con a fianco una pianta gemella. Aliya si siede poggiando la schiena al fusto massiccio, fruga nel sacchetto, afferra un panino e ne stacca morsi veloci alternandoli a respiri affannosi. Poi, come ogni giorno da mesi, si rilassa e lascia che il suo sguardo scivoli a valle. Lo spettacolo per ora non è granché: il verde degli abeti come sbiadito, chiazze grigiastre di betulle e larici ancora spogli, l'erba pallida e gialla appena liberatasi dalla coltre nevosa.

Più in basso, filari di meli grigi anch'essi, inframmezzati dal timido verde delle capezzagne. Ma lei sa che è questione di poco, qualche settimana e tutto muterà in una sinfonia di colori. Lo sa perché nella primavera

precedente era già arrivata, in quel mondo, catapultata dopo settimane che avrebbero segnato per sempre la sua vita.

Non pioveva da mesi, era la stagione arida dell'Africa subtropicale, e dalle strade del villaggio si levavano nuvole di polvere al passaggio dei convogli militari. Faceva caldo, ed era una pena in più per sua madre, il fisico debilitato dalla malattia e da una vita di stenti e fatiche massacranti nei campi di cotone. Quella mattina l'aveva sentita chiamare, la voce sempre più flebile. "Aliya, Aliya", quasi un sussurro. "Aliya, tesoro mio, credo che dovrò andare..." "Mamma, che dici, andare dove?" Ma la donna, non la ascoltava, serbando le forze per quel che doveva dire. "Aliya, sotto il cuscino c'è una busta, dentro ci sono 500 dollari. Li sto mettendo da parte da anni, da quando tuo padre è stato ucciso ed i tuoi fratelli reclutati a forza per combattere. Quando me ne andrò, prendi la busta, metti le tue cose nella sacca e scappa. Vai al villaggio a nord, sull'altura nell'ansa del Niger e cerca Hamidi, quello con un occhio solo. Dagli i soldi e digli che vuoi andare in Europa. Lui ti spiegherà". A nulla erano valse le sue domande: come aveva potuto racimolare una fortuna come 500 dollari?

Chi era Hamidi? Andare in Europa, e dove, come? La madre le aveva stretto le mani nelle sue: "Aliya, io so cosa

fanno i miliziani alle ragazze sole, quando conquistano i villaggi. A te non deve succedere. Scappa, promettimelo, tesoro mio!” Lei aveva promesso, scossa dai singhiozzi. La notte successiva la madre se ne era andata, per sempre. Il lavaggio, la vestizione con i sudari, la sepoltura alla quale non aveva potuto assistere in quanto donna, attraversati come in un brutto sogno. Ma il vero incubo doveva ancora arrivare.

Aveva riposto i pochi averi in una sacca di tela ed era partita, all'alba, come una fuggitiva. Poche ore di cammino, il villaggio sull'altura. Hamidi lo aveva trovato facilmente, tutti lo conoscevano. Gli aveva consegnato la busta, in cambio poche parole: “Domani sera dopo il tramonto parte un camion, fatti trovare qui”. Da lì era iniziato l'incubo che lei aveva volutamente riposto in un angolo recondito della memoria. Ore di viaggio stipati come animali, senza cibo e acqua, e giornate in campi di ammassamento in condizioni ancora peggiori. Quello che era successo poi, in una sorta di prigionia in un paese chiamato Libia, lo aveva invece cancellato dalla mente. Troppo crudele e ingiusto, forse un giorno avrebbe avuto il coraggio di pensarci, ma per ora lo aveva rimosso come alcune persone fanno con lutti insopportabili. E poi, finalmente, dopo ore su un gommone in balia delle onde, l'Europa. Angeli che l'avevano accolta, nutrita e curata. Persone che l'avevano interrogata più volte, e lei a

ripetere come l'avevano istruita: "Aliya, Mali, escape from war". Poi altri angeli che l'avevano portata dove viveva ormai da mesi, il lavoro alla scuola di giorno e i corsi di lingua alla sera, la vita che tentava tenacemente di ripartire in un mondo nuovo e frenetico.

È quello il suo momento sacro, la pausa pranzo seduta sul ceppo di abete. La nostalgia straziante della sua terra attenuata dagli spettacoli che la natura inscena per lei, per rendere meno dolorosi i ricordi. O almeno così le piace pensare. Il giallo veemente delle chiazze di ranuncoli nei prati sotto di lei, il sole all'alba che esplodeva dalle acque del Niger. Il bianco rosato dei fiori di melo a disegnare lunghe teorie di filari ordinati, quello più caldo dei fiori di acacie e baobab che punteggiavano casualmente la savana. La chiazza rossastra sgorgata da una frana sul crinale argilloso di fronte, la polvere rossa del terreno riarso che veniva sollevata dal vento. Il verde umido e scintillante delle betulle nei giorni sereni dopo la pioggia, quello più chiaro ma intenso che aveva il sorgo acerbo nella stagione piovosa. Il nero ostile dei nuvoloni durante i temporali, quello minaccioso del cielo gravido di piogge monsoniche che giungevano dal mare.

Quei colori sono un dono per lei, e lei lo ha accettato, sperando un giorno di poter rivedere quelli della sua terra... chissà. Sperare non costa nulla, le diceva sempre

sua madre. E la sua speranza più pressante ora è un'altra: che anche il suo colore venga accettato. Negli sguardi delle persone che incrocia legge curiosità, pena, talvolta disprezzo, ed invece vorrebbe tanto leggervi accettazione, o anche indifferenza, piuttosto. Sì, sono come voi, figlia di questa terra anche se il colore della mia pelle è diverso. Ho accettato i colori del vostro mondo in cambio dei miei, voi accettate il mio, per favore. Sperare non costa nulla..



www.predaiartenatura.eu